

Fabio Pusterla, il poeta che non cerca la fantasia

Appuntamento con il ticinese sabato alle 15 a Castelnuovo dove dialogherà con Roberto Galaverni

«Non credo si possa parlare di un motivo centrale; forse di un atteggiamento ricorrente, questo sì, poiché tento di scrivere partendo dal dato di realtà (dall'esperienza concreta, dalla memoria, da ciò che mi colpisce) e di non affidarmi mai alla fantasia o all'idealizzazione». Sono aspetti della poesia di Fabio Pusterla che, sabato alle 15, sarà a Castelnuovo nella Sala delle Mura. Dialogherà con Roberto Galaverni. Il ticinese è una delle voci più limpide della poesia italiana contemporanea. Insegna italiano nelle scuole svizzere. Numerose le sue pubblicazioni (Le cose senza storia, Folla sommersa, Corpo stellare...). E' anche

traduttore e saggista.

Su quali autori si è formata la sua cultura poetica?

«Principalmente Dante, Leopardi e Montale (oltre agli autori del secondo Novecento) per l'Italia; Baudelaire, Rimbaud e Dylan Thomas per gli stranieri. Poi, molta prosa».

Quale poeta contemporaneo stima di più?

«Uscendo dall'Italia non posso non nominare Philippe Jaccottet, che leggo e traduco da anni e che, oltre ad essermi particolarmente caro, mi ha aperto prospettive di comprensione e di scrittura prima ignote. In Italia i nomi sarebbero molti; uno, scomparso, è quello di Vittorio Sereni; l'al-

tro, attivissimo, Giorgio Orelli. Tra i compagni di strada, Milo De Angelis, Antonella Anedda, Francesco Scarabocchi, Umberto Fiori, Franco Buffoni. Tra i più giovani, Massimo Gezzi».

La poesia contemporanea chi deve ringraziare?

«Come sempre, il primo autore da ringraziare è Dante. Poi, per l'effetto dirompente che ha avuto sul linguaggio poetico, direi l'esperienza della Neo-Avanguardia. Come autore, indicherei sopra ogni altro Vittorio Sereni».

Che cosa fa la gioia di un poeta?

«Il Pascoli su questo ha già detto molto. Ogni tanto, scri-

vendo, si ha l'impressione di poter sperare in una forma di lucida armonia con se stessi e con gli altri; di avvicinarsi a un po' d'ordine, a un po' di senso, a un po' di luce. Raggiungere queste cose forse è impossibile; poterle scorgere in lontananza, come un orizzonte verso cui dirigersi, è già una forma di estrema gioia».

Gli ingredienti di un buon poeta...

«Un poeta lavora con le parole; allora la prima cosa è conoscerle davvero bene, saperle usare. Poi, e questa è un'immagine del poeta francese René Daumal, come per la magia ci si può dirigere in due grandi direzioni: c'è la «poesia bianca» e la «poesia nera». Ciascuno deve decidere cosa fare di sé. In italiano, la «poesia bianca» si chiama «poesia onesta» e il nome l'ha inventato Umberto Saba anni fa».

(michele fuoco)



Il poeta svizzero Franco Pusterla